



Città di Saronno

Provincia di Varese

Il Sindaco

DISCORSO DEL SINDACO AVV. PIERLUIGI GILLI
IN OCCASIONE DEL IV NOVEMBRE 2004
LXXXVI ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA
FESTA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE

Concittadini Saronnesi, Autorità Civili e Militari,

puntualmente, come ogni anno, ci ritroviamo oggi, di fronte al nostro bellissimo monumento ai Caduti, nel piazzale intitolato ai Cavalieri di Vittorio Veneto, per ricordare l'ottantaseiesimo anniversario della Vittoria, che confluisce nella festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Già nel 2003 ricordavo il passo più famoso del bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918, *"i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza"*, che quest'anno è stato riportato anche sul manifesto commemorativo dell'anniversario.

Con Vittorio Veneto, l'Italia diveniva completa e portava a conclusione la pluridecennale lotta, costata sacrifici, lutti, sangue, perché la Penisola non fosse più oggetto di spartizioni straniere e divisa in staterelli antistorici.

Nasce, in quel giorno, il nostro grande Paese, che ha in sé la storia, la cultura, l'arte, l'ingegno, la musica, la spiritualità, la tecnica di una millenaria tradizione, le cui profonde radici cristiane hanno dato linfa e sviluppo al sentimento nazionale.

In quel giorno, che oggi appare così lontano – ma che invece è attuale e fondamentale – l'Italia si scoprì non solo espressione geografica, come sprezzantemente definita un secolo prima dal Cancelliere dell'Impero d'Austria, ma vero popolo, di tradizioni diverse, forgiatosi per sempre nella prova durissima della prima guerra mondiale.

Le migliaia di vite perdute sui campi di battaglia del Carso, delle Alpi, del Piave – sempre più meritevoli di rispetto e di onore – ci hanno dato l'Italia, una, indivisibile, unita e rispettosa della sua tipica frammentazione culturale.



L'Esercito, la Marina e la nascente Aviazione seppero dare esempi di abnegazione e di devozione per la bandiera tricolore, che giunse a sventolare sulle irredente Trento e Trieste.

Noi oggi viviamo in un'epoca di tensioni internazionali, in cui il desiderio di pace è comunemente diffuso; è la stessa pace che sognavano i nostri avi, all'interno dei nostri confini naturali, resi sicuri dalla costante difesa delle Forze Armate – garante supremo della nostra sicurezza e, per dettato costituzionale, mai offensive e sempre portatrici di pace e di aiuto umanitario.

Un momento particolare, nella nostra storia, quello che stiamo attraversando; l'Esercito di leva – che tanto ha contribuito a *fare gli Italiani* – ha ora terminato la sua funzione; il Capo dello Stato, in punto, ha bene delineato il nuovo sistema difensivo della Repubblica: *“L'Italia non ha dato vita a un esercito 'professionista', ma a un esercito di 'volontari', che è sempre l'esercito del popolo italiano, nel solco di una tradizione nazionale che trae origine dalle guerre d'indipendenza”*. *“Nei teatri dove ci sono missioni di pace - ha continuato il Presidente Ciampi rivolgendosi ai militari - siete riusciti ad onorare la Patria rispettando i confini stabiliti dai mandati del Parlamento della Repubblica. Questa forza tranquilla è la vostra sigla. Purtroppo, anche quest'anno abbiamo pianto i nostri caduti. Gli italiani sono vicini alle loro famiglie... Anche quest'anno l'opera delle Forze Armate italiane, nell'interesse della Nazione e della sicurezza della comunità internazionale, ha suscitato largo apprezzamento”*.

Questa *forza tranquilla* che non spaventa, ma assiste, rimane protagonista della nostra vita nazionale ed internazionale e ci permette di sentirci sicuri e condivisi nella nuova, più grande Patria europea, la cui Costituzione è stata sottoscritta pochi giorni fa al Campidoglio a Roma.

L'unità italiana, di certo non minata, ma esaltata dall'irreversibile processo federativo in atto, ha quindi nel secondo millennio l'opportunità di confrontarsi pacificamente – e non con conflitti fratricidi di popoli dalla comune radice – con l'estensione continentale dell'Unione Europea: l'integrazione europea è la sfida dei prossimi anni, la sfida che abbiamo accettato anche per provare a noi stessi la validità e la serenità del nostro modello di civiltà e di democrazia.

Un filo sottile unisce noi, uomini e donne europei del XXI secolo, alle migliaia di Caduti di ogni guerra: l'aspirazione alla coesistenza pacifica delle genti; la croce, che ne segna le sepolture e che, a dispetto di chi la vorrebbe vanificata e pareggiata ad altri simbolismi a noi estranei e spesso incompatibili, è il segno più mite e condiviso, più unificante ed accogliente delle ragioni che ci permettono di *stare insieme* – Italiani ed Europei – e di dire insieme, ancora una volta, con l'orgoglio dell'appartenenza, *Viva l'Italia, Viva la Repubblica!*

Saronno, IV novembre 2004